Primo bilancio delle nuove Giunte in alcune province toscane

Pisa: «ripensamento» unitario dei socialisti

Impegno e azione unitaria del PCI che ha chiamato i cittadini a giudicare i propri e gli altrui programmi - La situazione in provincia di Firenze

Dal nostro inviato

PISA, 15.

Con la elezione della Giunta di sinistra all'Amministrazione provinciale si può dire concluso nel pisano il periodo delle discussioni, dei contrasti, degli accordi fra i partiti per la costituzione delle nuove Giunte: le amministrazioni si sono insediate o incominciano ad affrontare i problemi urgenti delle città e delle campagne. (Come è noto, subito dopo la elezione della Giunta, per esempio, il Consiglio provinciale ha votato all'unanimità un ordine del giorno contro la minaccia dei licenziamenti alla Piaggio).

E' possibile dunque ora tentare un bilancio della situazione in questo angolo della Toscana per ricavarne alcune conclusioni che riguardano, crediamo, tutta la regione.

Nel Pisano si è votato il 22 novembre in 36 comuni (Pisa esclusa) oltrechè, dappertutto, per l'Assemblea provinciale; sulla base di questo ultimo voto si ha che il PCI ha raggiunto il 42,36 per cento (guadagnando il 7,75% rispetto al '60, ed il 6,06 rispetto al '63); il PSI il 12,39 (meno il 16,40 per cento rispetto, al '60, e meno il 4,20 rispetto al '63); il PSIUP il 2,43 per cento; la DC ha raccolto il 28,87 per cento dei voti (meno il 5,20% rispetto al '60 e meno l'0,40% rispetto al '63).

Nei 18 comuni nei quali si è votato con la proporzionale. quindici erano amministrati da Giunte di sinistra e tre dalla DC e da suoi alleati, diciamo, di diversa natura: sulla base del nuovo risultato in soli due comuni, non sono possibili maggioranze di sinistra, in sei sono possibili sia maggioranze di sinistra che di centro sinistra, in altri dieci sono possibili solo maggioranze di sinistra. Infine in sei comuni il PCI ha ottenuto la maggioranza assoluta.

Qual è in concreto il risultato del lungo dibattito per la formazione delle nuove Giunte? E' presto detto:

1) in tutti e sei i comuni dove sono, in teoria, possibili sia maggioranze di sinistra che di centro sinistra sono state elette (a Castelfranco di Sotto, Ponsacco, Montopoli), o saranno elette nei prossimi giorni (a Calci, Santa Maria a Monte e Vecchiano), Giunte di sinistra. Uno di questi comuni, Castelfranco di Sotto, è stato strappato alla DC.

2) Nei due comuni dove sono possibili solo raggruppamenti intorno alla DC il dibattito per la Giunta è ancora in alto mare, a Pecchioli per disaccordi fra DC, PSDI e PSI, a Palaia per contrasti nel seno stesso della DC.

3) Nei dieci comuni dove sono possibili solo giunte di sinistra queste sono già state elette o lo saranno nel corso della settimana.

4) Dei diciotto comuni con popolazione inferiore a cinquemila abitanti (dove quindi hanno votato con la maggioritaria), in tredici la sinistra si era presentata in liste unitarie (PCI, PSI, PSIUP) conquistandone undici, compreso Chianni già amministrato dalla DC: in cinque invece il PSI e la DC avevano dato vita a liste di centro sinistra modificando o confermando il precedente rapporto fra i partiti: tre di questi comuni sono stati conquistati dalle liste di sinistra.

5) Nei sei comuni del Pisano dove il PCI ha raccolto la maggioranza assoluta dei voti, i compagni socialisti hanno avanzato la tesi dell'appoggio esterno, giustificandosi col fatto che il loro voto non era determinante per la formazione della Giunta. Questa tesi però è così equivoca e polivalente che ha potuto concretarsi nei più diversi modi di votare: a Cascina infatti i consiglieri socialisti non sono entrati in giunta ma hanno dato il loro voto alla Giunta comunista, a San Miniato hanno votato per i candidati della minoranza di centro-sinistra, a Santa Croce hanno votato per il sindaco comunista e poi scheda bianca; altrove, infine, hanno votato scheda bianca anche per il sindaco.

Un bilancio positivo

Questo bilancio della formazione della Giunte in provincia di Pisa può apparire particolarmente positivo rispetto ad altre zone, ma esso è per almeno due versi indicativo della situazione in tutta la regione: per il dato elettorale e per le posizioni post-elettorali (da una parte la ulteriore avanzata del PCI e la affermazione del PSIUP e dall'altra l'esprimersi in molti casi di uno stato d'animo di risentimento da parte dei compagni socialisti) e per lo sviluppo unitario degli orientamenti politici nelle settimane successive al voto, riflesso anche dalla battaglia parlamentare per la elezione del Presidente della Repubblica ma soprattutto dalla ponderata, paziente, intelligente azione del nostro Partito.

Questo infatti non ha accettato alcuna propensione discriminatoria né si è rinchiuso nella tesaurizzazione, in posizioni di potere, del proprio successo, ma ha riaffermato e sviluppato il suo impegno unitario ed ha reso poi, appena possibile, pubblici dibattiti, chiamando così l'elettorato a giudicare i propri e gli altrui programmi, le proprie e le altrui posizioni politiche

Anche a tale proposito è assai significativo in particolare l'esempio del Consiglio provinciale di Pisa convocato una settimana fa dal suo Presidente comunista anche se non era stato ancora raggiunto alcun accordo fra i tre partiti dell'attuale maggioranza e se, quindi, era impensabile una conclusione positiva della seduta. Ma era possibile discutere, e chiaramente, forti di un responsabile impegno E, infatti, la discussione di una settimana fa ha indubbiamente contribuito da una parte a far cadere la pregiudiziale socialista contro il PSIUP e dall'altra a far modificare certe determinazioni troppo schematiche di questo partito che erano diventate ostacolo al raggiungimento dell'accordo.

Non dissimili conclusioni si possono trarre considerando la situazione della provincia di Firenze dove si assiste oggi a notevoli episodi di ripensamento in senso unitario dei compagni socialisti già passati dalla decisione pre-elettorale di riconfermare le amministrazioni di sinistra a quella (immediatamente post-elettorale) di «disimpegnare» le proprie forze dagli accordi unitari e comporre, dove possibile, amministrazioni di centro-sinistra. A Calenzano e Campi Bisenzio, per esempio, dall'iniziale posizione di disimpegno si è passati a positivi accordi per l'amministrazione dei Comuni: assemblee e dibattiti per rivedere le primitive decisioni sono in corso anche in almeno otto altri comuni del fiorentino e del pratese.

La situazione a Firenze

Resta la situazione di Prato, ancora non risolta, dove peraltro hanno notevole peso le propensioni personali di alcuni dirigenti «molto vicini», come suol dirsi, al ministro Mariotti e legati alle impostazioni care all'estrema destra socialista. Ci si trova — si dice a questo proposito — di fronte a decisioni della «base» tendenti a reagire alla perdita di voti tirando i remi in barca e dando alle altre forze di sinistra la responsabilità del proprio insuccesso, deducendone infine anche la necessità di «cambiare amicizie», costruendo dovunque alleanze di minoranza (o dove è possibile di maggioranza) con la DC. In verità queste impostazioni non sono sorte affatto da autonomi dibattiti della «base», bensì sono state suggerite a fuorviare — e a far fruttare in senso determinato — il malcontento per l'insuccesso elettorale socialista in Toscana e in gran parte del paese E' notorio per esempio che il segretario della Federazione socialista fiorentina, Lagorio, ha lanciato «a titolo personale» la parola d'ordine del disimpegno nel corso di una assemblea di dirigenti socialisti tenuta ad Empoli. In conclusione, ne sono seguite settimane di confusione, contrastanti posizioni zona per zona, assurde rinunzie al proprio impegno di amministratore, un corso di avvenimenti che pitentemente contrastava con la crisi del centro-sinistra governativo e con la ripresa unitaria in occasione della elezione di Saragat al Quirinale.

Peraltro, il responsabile impegno unitario dei comunisti rendeva vane, incomprensibili, certe propensioni alla rissa, al vittimismo di comodo; si riapriva così il dibattito in seno alle federazioni socialiste le cui minoranze, lombardiane e di sinistra, rivendicavano il rispetto degli accordi pre-elettorali e la fine di una politica suicida che fra l'altro si basava e si basa su una analisi profondamente errata del risultato elettorale e in certi casi anche su un tentativo di dare proditoriamente una sterzata a destra contraddicendo anche ad alcune indicazioni della Direzione del PSI.

E' un fatto che a conclusione di questo periodo post-elettorale si deve constatare come i gruppi dirigenti di almeno due province (Livorno e Pistoia) siano in crisi, mentre quasi dovunque — è diversa la situazione di Siena — si fanno strada più meditate impostazioni. E questo non solo per l'insorgere dello spirito unitario ma soprattutto perchè lo schieramento delle maggioranze nelle assise democratiche, in definitiva, rispetta sì le leggi dell'aritmetica ma molto di più quelle della lotta politica e di classe.

Di fronte alla grande forza e alla giusta impostazione politica unitaria dei comunisti così, non solo le tesi del «disimpegno» si disfano e mostrano la loro inconsistenza, ma lo stesso centro-sinistra — dove si realizza — non può vivere se non concretandosi ben diversamente da come se lo sono inventato i dorotei e gli amici dell'onorevole Mariotti, se non rinunziando, di fronte alle scelte che la vita della regione impone, alla pretesa di realizzare la preclusione anticomunista

Aldo De Jaco

Dopo il terremoto

Le frane aggravano il dramma irpino

Il convegno e l'iniziativa del PCI - Le «opere del regime» crollano prima di essere inaugurate - Totale abbandono delle zone colpite dal sisma del '62

Dal nostro inviato

BISACCIA, 15

Un silenzio compatto, tormentoso pesa su queste contrade dell'Alta Irpinia. Il movimento franoso che come una lunga miccia sotterranea è esploso nello abitato di Bisaccia, su un fronte di 200 metri e venti di profondità, in tre direzioni longitudinali, ha riaperto ferite antiche, ha riproposto il dramma della esistenza provvisoria, incerta di queste popolazioni.

Oltre cinquanta sono già le famiglie abitanti tra la Ripa degli impisi (degli impiccati), via Roma, via Fontane e via Argo, allontanate d'urgenza dalle abitazioni pericolanti. Dalle vecchie case le donne, per lo più mogli di emigrati, hanno portato via le poche masserizie, ed è stato molto amaro questo distacco definitivo dagli ambienti in cui avevano vissuto fino a ieri.

Il movimento franoso — che per cinque mesi all'anno è come una spada di Damocle sospesa su queste zone — si è esteso, a Bisaccia, alle zone «Monticello» e «Fontana».

Questa volta non è stato possibile a nessuno rinchiudersi dietro il comodo paravento delle «calamità naturali». «*...Il pericolo incombe su quelle popolazioni da decenni e il tempo è trascorso senza che nessuno si sia mai interessato seriamente e definitivamente al problema*», ha scritto il quotidiano governativo napoletano «*Il Mattino*».

Il dramma della gente di Bisaccia e dell'Alta Irpinia — come quella di Morcone, in provincia di Benevento dove una grossa frana avanza su un fronte di 200 metri travolgendo le abitazioni che incontra sulla sua strada — era stato previsto dai tecnici del LL.PP. subito dopo il tragico terremoto del Vulture e dell'Irpinia del 23 luglio 1930 (nella sola Alta Irpinia vi furono circa mille morti, a Bisaccia 127). In quell'occasione i geologi accertarono che il paese poggiava, al centro, su una falda argillosa che a lungo andare finirà col cedere all'azione disgregatrice delle acque, travolgendo uomini e cose. Dopo 30 anni sono venuti i primi, paurosi segni premonitori: il terremoto del 21 agosto del '62 e le grosse frane di quest'anno.

Oggi il pericolo è tornato, con aspetti più spaventosi e vicini. Si teme che con la ripresa delle piogge e delle nevicate la frana si sposti verso la parte ovest dell'abitato, che si affaccia sulla statale per Melfi.

«*Bisogna affrontare la soluzione di questo problema* — scrive ancora «Il Mattino» — *in modo organico e definitivo, fin da adesso, senza altre perdite di tempo, che sarebbero assolutamente ingiustificate*».

Ma alle parole non corrispondono i fatti, non sono più di 10 gli operai impegnati a «ingabbiare» pietre e grossi macigni per imbrigliare il movimento franoso. Dopo le rapide visite di tecnici e autorità il velo del silenzio è stato disteso sull'avvenimento. C'è il sole, ora, e la gente può aspettare.

Non è inerzia occasionale. Fa parte di un preciso piano politico Queste zone devono essere abbandonate, è da qui che devono essere espulsi altre centinaia di migliaia di meridionali. Così si spiega il fatto che il piano per le trasformazioni fondiarie redatto nel 1953 dai tecnici dell'Ente di riforma Apulo-Lucano è rimasto nei cassetti Più di un terzo della popolazione attiva è emigrato. A Bisaccia sono assenti circa 1100 uomini sui 4-5 mila della popolazione attiva.

La stessa legittima richiesta di queste popolazioni, di essere incluse nel piano di rinascita per le zone terremotate fu respinta. Il ministro Sullo volle allora punire il «triangolo rosso» dell'Alta Irpinia: Bisaccia, Lacedonia, Aquilonia Un gesto tanto vergognoso quanto velleitario. Come velleitaria è oggi la posizione della DC che invoca una «legge speciale» contro le concrete proposte dei comunisti (presentate al Consiglio comunale e che domenica saranno oggetto di dibattito al convegno di zona di quelle popolazioni) di un piano di zona generale per assicurare una nuova destinazione economica a questi centri che hanno potenziali possibilità di sviluppo civile ed economico.

La resistenza dc e governativa ad affrontare in modo ardito, moderno i problemi di queste popolazioni non può meravigliare. Si pensi all'abbandono in cui ancora oggi, a distanza di venti mesi, sono i 65 paesi duramente colpiti dall'ultimo terremoto. Mentre le «opere del regime», la variante della Serra è già chiusa al traffico e la variante della città di Avellino, lunga 10 chilometri, è già crollata, prima ancora di essere inaugurata. Ed è costata due miliardi.

Silvestro Amore

Per il contratto

Fermi anche ieri i 40 mila della gomma

Concluso lo sciopero dei vetrai - Fermate nei calzaturifici a Bologna - Piaggio insiste sui 200 licenziamenti - Altri licenziamenti chiesti a La Spezia

E' proseguito ieri — ultima giornata — lo sciopero di 48 ore che i 40 mila gommai effettuano per turni di lavoro, nella prima settimana di ripresa della lotta unitaria per il contratto, dopo la pausa di dicembre. L'astensione ha mantenuto punte elevatissime in tutte le fabbriche interessate, specie nelle maggiori come la Michelin di Torino, dove robusti picchetti operai hanno presidiato gli ingressi nonostante il freddo pungente; sono entrati al lavoro soltanto gli operai «esentati» dai sindacati per ragioni di sicurezza degli impianti chimici a ciclo continuo. Nella prossima settimana, lo sciopero si svolgerà secondo le stesse modalità. La combattività operaia è elevatissima, nonostante gli strumentali richiami del padronato alla «congiuntura».

Nell'abbigliamento, dove proseguono aziendalmente le lotte contrattuali delle 300 mila confezioniste, delle 180 mila maglieriste e dei 120 mila calzaturieri, si è scioperato ieri in tre stabilimenti bolognesi per la produzione di scarpe: Romagnoli, Buccheri e Pancaldi: la astensione è durata in media 2-3 ore. Per martedì è già annunciato uno sciopero di 4 ore nei più grandi calzaturifici di Varese, uno dei centri tipici del ramo.

I 30 mila vetrai delle «prime lavorazioni» hanno concluso ieri lo sciopero di 48 ore per il contratto. Nonostante le rappresaglie padronali (sospensioni a zero ore, reparti fermati, organici ridotti, attacco al trattamento economico normativo, come a Milano, Savona, Firenze, Salerno, Livorno, Bologna), e malgrado le intimidazioni, lo sciopero è stato massiccio. Le percentuali di astensioni sono state dal 90 al 100% alla Niva di Acqui, alla VIS di Milano; Torino, Pisa e Roma; alla Ricciardi di Napoli; alle Vetrerie federate di Gaeta, Sesto Calende, Asti e Savona, alla Vetrocoke di Portomarghera; alla Vetrovel di Trieste, alla Balzaretti e Modigliani di Livorno e Besana; alla SAIVO, alla Quintin e alla Vitrum di Firenze; nelle 30 vetrerie di Empoli e Montelupo, nelle 6 vetrerie di Colle Valdelsa, percentuali più basse o insoddisfacenti alla S. Gobain di Pisa, alla Delvivo di Empoli, alla Lucchini e Perego di Corsico, e alla Bordoni. La lotta proseguirà nella prossima settimana, in forme da concordare unitariamente

A Pisa intanto è fallito l'incontro per i 200 licenziamenti chiesti dalla Piaggio, il «re della Vespa» è stato irremovibile. Un nuovo incontro è previsto per martedì fra sindacati e padrone Aumenta intanto la solidarietà popolare: il sindaco di Cascina si è recato con tutta la Giunta davanti ai cancelli dello stabilimento di Pontedera, diffondendo un volantino in appoggio alla lotta Domani si riuniranno i parlamentari della circoscrizione col presidente della Provincia e coi sindaci dei quindici comuni della zona

Novanta licenziamenti sono stati chiesti ieri dalla Società refrattari (RDB) di Sarzana, presso Spezia. Già 150 dei 200 dipendenti sono a Cassa integrazione; il padrone ha anche chiesto l'abolizione del premio di produzione e dei «superminimi». Anche la Teenax, azienda meccanica, ha chiesto licenziamenti: 30 su 50. A La Spezia l'anno si è chiuso con 2500 occupati in meno rispetto al '63: con 3100 lavoratori a orario ridotto e 3200 iscritti nelle liste di collocamento. Sono fallite 24 imprese edili.

27 miliardi il deficit 1965 delle mutue contadine

Il bilancio delle Mutue coltivatori diretti prevede, per l'anno in corso, un disavanzo di 27 miliardi sui 44 di spesa. Dal 1° gennaio scorso, su ogni mille lire che spendono le mutue coltivatori diretti fanno seicento lire di debito. Già nel 1964 la falla è stata parzialmente tappata con un «prestito» (chi lo rimborserà?) di 15 miliardi attinto dalla gestione pensioni della previdenza sociale, pur col voto contrario dei rappresentanti della CGIL.

In questa situazione di fallimento, e soltanto ora, i dirigenti bonomiani della Federmutue si sono decisi ad ammettere che il contributo statale è irrisorio. Dei 17 miliardi previsti all'incasso, infatti, dieci sono pagati dai contadini e il rimanente è pagato dallo Stato. In percentuale sulle spese — che sono ridotte, essendo i coltivatori diretti tuttora privi dell'assistenza farmaceutica e di altri trattamenti ammessi dall'INAM — lo Stato paga il 17 per cento circa della spesa. L'irrisorietà del contributo risalta ancor più considerando che i capifamiglia iscritti alle mutue contadine sono un milione e 529 mila e gli assistiti quattro milioni e 972 mila. Il 40% di questi coltivatori diretti risiede in montagna; il 60% nelle zone definite depresse con legge dello Stato. Si tratta di una grande massa di lavoratori verso i quali i governi democristiani (e anche il centro-sinistra) si sono rifiutati di fare il loro dovere, abusando della copertura politica loro fornita dalla bonomiana.

Nella relazione al bilancio di quest'anno i bonomiani, che dominano con la truffa nelle Mutue, ammettono il loro fallimento accettando la richiesta dell'Alleanza contadina per un maggiore contributo statale. Anche in questa occasione, tuttavia, non hanno voluto smentirsi chiamando in causa la gestione dei braccianti che, secondo i bonomiani, sarebbe «privilegiata», mentre privilegiati sono soltanto gli agrari capitalisti che il governo ha esonerato dal pagare il contributo dovuto.

Nulla di fatto per l'elezione del sindaco di Milano

MILANO, 15.

La seduta del Consiglio comunale di Milano per l'elezione del sindaco è stata rinviata a venerdì 22, dopo che nessuno dei consiglieri il ballottaggio ha raggiunto la maggioranza necessaria nelle tre prime votazioni. Il candidato dei partiti del centro-sinistra (DC, PSI e PSDI), il sindaco uscente prof. Bucalossi, ha raccolto soltanto 37 voti su 80. 19 voti sono andati al compagno Venanzi; 24 le schede bianche.

Gravi decisioni della Brown Boveri

TIBB: riduzioni di orario e trasferimenti in Germania

MILANO, 15.

Il Tecnomasio Brown Boveri ha deciso di ridurre l'orario di lavoro a quasi tutti i dipendenti della sua più grossa fabbrica, quella di Porta Romana. Dopo la chiusura dello stabilimento nel periodo delle festività natalizie si continua quindi, più scopertamente che nel passato, sulla strada della decurtazione dei salari e contemporaneamente della intensificazione dello sfruttamento. Lo orario è stato ridotto per 300 lavoratori a 32 ore, per 1100 operai a 40 ore, per 200 a 44 ore.

Contemporaneamente — e la cosa ha suscitato perplessità e apprensione — gli operai specializzati sono stati invitati dalla direzione, in un manifesto affisso agli albi murali all'interno dell'azienda, a fare domanda per il trasferimento a Baden, dove il TIBB ha un suo stabilimento. Le fabbriche milanesi verrebbero così impoverite di elementi preziosi ed indispensabili.

Le C.I. dei due stabilimenti di Milano del TIBB hanno già inviato al ministro del Lavoro un telegramma in cui sollecitano un intervento governativo che chiarisca le intenzioni dell'azienda ed hanno inviato un ordine del giorno ai tre sindacati di categoria perchè si definisca al più presto la forma di lotta che occorre adottare a difesa dei diritti dei lavoratori.

Dopo l'annuncio dello sciopero dei PT

Oggi anche i ferrovieri decidono sulla lotta

Perchè scioperano i postelegrafonici - Insediate le sottocommissioni per la riforma delle Poste - A congresso i funzionari direttivi delle FS

Sono state insediate ieri mattina le tre sottocommissioni alle quali è stato affidato l'esame dei problemi della riforma delle poste e telecomunicazioni. I tre gruppi di lavoro: per la riforma, il risanamento del bilancio e i problemi del personale, sono presieduti rispettivamente dagli on. Gaspari, Sammartino e dal sen. Garlato.

Nella riunione è stato stabilito di condurre il lavoro sulla base delle conclusioni cui pervennero la commissione presieduta dal defunto ministro delle PT, on. Spallino, e quella del ministro Preti (legge cornice). Le sottocommissioni si riuniranno ogni settimana.

Generali consensi hanno suscitato le decisioni dei sindacati per la ripresa della azione fra i postelegrafonici di tutte le categorie. Anche i dipendenti degli uffici locali e agenzie delle PT si orientano a scioperare sabato 30, giorno in cui il lavoro sarà bloccato in tutti gli uffici principali dei capoluoghi.

A tale decisione — come è ribadito in un comunicato unitario dei sindacati di categoria — si è pervenuti per i seguenti motivi:

1) la rivalutazione del rimborso di trasferta e delle indennità serali e notturne, concordate tra Amministrazione e sindacati nell'aprile scorso, non ha ancora trovato attuazione, mentre non si conosce neppure il contenuto del relativo disegno di legge;

2) il provvedimento sulla revisione degli organici, già concordato da tempo in sede aziendale, non ha avuto alcun seguito, mentre migliaia di lavoratori con contratto di lavoro precario, attendono l'inquadramento nei ruoli;

3) l'Amministrazione, interpretando in maniera restrittiva le norme sullo straordinario contenute nell'articolo 4 della legge delega sul conglobamento, ha deciso forti limitazioni al pagamento delle prestazioni straordinarie, senza tenere conto delle effettive esigenze dei servizi che da tali restrizioni rischiano una completa paralisi.

Il comunicato precisa altresì come l'azione dei sindacati non è volta a realizzare alcuna espansione della retribuzione per servizi straordinari, bensì unicamente ad evitare che tali carenze debbano essere pagate sia dal personale attraverso più pesanti prestazioni, sia dagli stessi utenti attraverso un aggravamento delle disfunzioni dei servizi postali.

Negli ambienti della Federazione PT-CGIL si fa rilevare, inoltre, l'assoluta necessità di una urgente soluzione dei problemi che stanno alla base dell'agitazione che, se non risolta, peserebbe negativamente anche sui provvedimenti in materia di riforma della azienda e di riassetto funzionale degli stipendi e delle qualifiche.

Anche la UIL — che finora non ha aderito allo sciopero dei dipendenti dagli uffici principali — ha confermato lo «stato di vivo malcontento della categoria» e la sua volontà di far ricorso alla lotta sulla quale deciderà domenica 24 il direttivo nazionale del sindacato UIL-poste.

I sindacati dei ferrovieri si incontrano stamani per fare il punto della situazione e decidere l'eventuale attuazione dello sciopero del personale di macchina e dei treni ai quali, con decisione unilaterale, il ministro dei Trasporti ha ridotto il concordato aumento sull'indennità di fuori residenza e ha negato la diaria notturna, estesa, invece, al restante personale ferroviario.

Per la riforma delle FS, intanto, proseguono le riunioni delle sottocommissioni. Ieri si è riunita quella del personale, oggi si riunisce quella per il risanamento del bilancio. Sempre in campo ferroviario da segnalare la convocazione del IX congresso nazionale del SINDIFER (organizzazione sindacale dei funzionari direttivi delle FS) che si svolgerà a Bologna dal 31 gennaio al 2 febbraio. Sono previste relazioni del segretario nazionale, ingegner Carmelo Bonanno, dell'ing. Giampietro Martarelli sui «riflessi della congiuntura sul piano decennale delle FS», del dott. Renzo Alessi su «burocrazia e politica», del dott. Bajocco sui rapporti intersindacali, del dott. Lepri per le modifiche allo statuto, del dott. Galli sui problemi dell'organizzazione e la relazione finanziaria che sarà svolta dal dott. Martorella.

Mentre dura la resistenza degli agrari

Ingenti forze di polizia riunite a Reggio Calabria

Il governo si appresta ad accogliere l'appello della Confagricoltura a stroncare la lotta dei coloni con la violenza? Ferme da otto giorni le fabbriche del bergamotto

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 15.

Ogni ora che passa rende più acuta e allarmante la situazione nelle campagne del Reggino dove la lotta dei coloni, che dura da diverse settimane, e la solidarietà operaia bloccano, da sette giorni, la raccolta e la lavorazione dei prodotti agrumari. In tal modo tremila famiglie coloniche sostengono il loro buon diritto al rinnovo del vecchio capitolato colonico che perpetua arretrati rapporti di lavoro e una remunerazione insufficiente alle più elementari esigenze di vita.

La fermezza dei coloni e, più ancora, il raggiunto accordo aziendale con due grosse ditte agrumarie — che ha portato la quota colonica dal 28% dello scorso anno al 35,50 per cento — irritano gli agrari mettendoli in contrasto col gioco della Confagricoltura che, mentre rifiuta, in sede nazionale, di giungere a una definizione del patto colonico, intima alle organizzazioni periferiche di respingere ogni trattativa in sede locale.

Così, ieri sera, il marchese Diana, dopo avere sprezzantemente disertato un incontro in prefettura con i dirigenti sindacali dei coloni, ha fatto conoscere stamane il suo pensiero, servendosi delle pagine locali dei quotidiani. In sintesi, il pensiero del marchese e dei suoi «ultras» è: no a qualsiasi trattativa e immediato impiego della forza pubblica contro i coloni e quanti solidarizzano con essi. Telegrammi in tal senso sono stati inviati a Moro e Taviani, mentre sarebbe stato compiuto un tentativo presso il Procuratore della Repubblica per ottenere il reinserimento degli agrari nella proprietà della fabbrica di San Gregorio. Tale passo si risolverebbe in un nulla di fatto, perchè, data la natura consorziale dello stabilimento, agrari e coloni hanno eguale diritto all'accesso in fabbrica per la tutela dei loro diritti

In concomitanza con i clamori degli agrari e dei giornali asserviti alla loro causa, sono intanto giunti a Reggio Calabria centinaia di poliziotti dai «baschi neri», provenienti da Foggia, ed altrettanti carabinieri provenienti da Palermo, particolarmente addestrati alle repressioni antioperaie. Tale ingiustificato spiegamento di forze ha creato una situazione di allarme che minaccia di inasprire i termini della lotta contadina nell'intera provincia. Sarebbe, infatti, intollerabile per ogni coscienza democratica che il governo di centro-sinistra autorizzasse, con l'uso di squadre speciali, la repressione violenta di una democratica azione sindacale.

La polizia non deve essere utilizzata per difendere gli interessi di classe di un ristretto gruppo di agrari irresponsabili, disposti a giocare il tutto per tutto, come dimostrano le defezioni nel fronte padronale delle grosse aziende Vilardi e Zerbi ed il fermento esistente in decine di piccole e medie aziende.

E' bene, perciò, che le ingenti forze di polizia fatte affluire troppo precipitosamente a Reggio Calabria stiano — come attualmente sono — consegnate nelle caserme in attesa di rientrare al più presto nelle sedi di provenienza.

Enzo Lacaria

Pinerolo

Intimato lo sgombero agli operai della Beloit

La fabbrica è occupata da nove giorni — Scioperi unitari di solidarietà nella prossima settimana

PINEROLO, 15

Oggi, alle 13 in punto, un ufficiale giudiziario ha notificato l'ingiunzione di sgombero, emessa dal pretore dott. Angiolo Verini, ai lavoratori che da nove giorni occupano gli stabilimenti «Beloit-Italia». Con un tratto di corda, il funzionario ha assicurato l'atto di notifica alle cancellate delle due fabbriche, ha fatto un cenno di saluto agli operai che osservavano la scena dall'interno dei cortili e se n'è andato.

L'ordinanza di sgombero voluta dai padroni è già, di per sè, un atto grave, inevitabilmente destinato a inasprire la situazione e gli animi di centinaia di lavoratori che da nove giorni sono chiusi nei reparti della fabbrica per difendere il loro diritto al lavoro. Ma i signori della «Beloit» non si sono accontentati: oggi hanno fatto togliere ai due stabilimenti la energia elettrica, per cui nei due stabilimenti occupati si è rimasti al buio e al freddo.

Anche di fronte a questa provocazione, la reazione degli operai è stata più che responsabile: «Non importa — hanno detto — possiamo resistere anche al freddo, non molleremo egualmente. Se vogliono buttarci fuori, dovranno mandare la polizia. E comunque, anche se finiremo sulla strada continueremo la lotta».

Stasera, al termine di una lunga riunione, le segreterie provinciali dei sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL e l'assemblea dei metalmeccanici del Pinerolese, hanno deciso che il preannunciato sciopero generale di protesta «avvenga in forma articolata nelle giornate di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato della settimana entrante».

Una delegazione di operai delle officine Carello di Torino ha consegnato oggi ai loro compagni in lotta una notevole somma raccolta nei reparti; altre delegazioni sono state inviate della «Mazzonis» e della RIV

Sciopero a Reggio E. per la riforma del pensionamento

REGGIO EMILIA, 15.

Ogni attività produttiva rimarrà paralizzata dalle 6 di domani da uno sciopero generale provinciale per la riforma del pensionamento proclamato dalla Camera del Lavoro. Alla giornata di sciopero hanno aderito i lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura oltre agli addetti ai trasporti pubblici i quali sospenderanno il lavoro dalle 9,30 alle 11,30. I pubblici dipendenti aderiranno alla protesta con fermate e assemblee sul lavoro secondo le decisioni che saranno prese dalle sezioni sindacali Lo sciopero si protrarrà dalle 6 alle 12. Durante il suo svolgimento i lavoratori daranno vita ad una grande manifestazione che si concluderà in piazza Cavour con un comizio del segretario della CGIL, on. Luciano Lama.